

## Il volume di Ruggero Guarini Un "fisimario" made in Napoli

**Antonio Saccà**

Ruggero Guarini è un giornalista scrittore, pertanto coniuga la curiosità per l'immediatezza al pregio della scrittura. Oltretutto è napoletano, quindi di mente speciosa, vocata a spaccare i capelli, naturalmente spiritoso, perfino stravagante. La collaborazione al "Corriere del Mezzogiorno", a ruota libera, come sfogo personale di napoletanità, di barocchismi non solo verbali ma pure concettuali, si compendia in una raccolta dei moltissimi "pezzi", e ne deriva l'ampio "Fisimario napoletano", per le **edizioni Spirali**.

Di fisime Guarini ne manifesta una cornucopia. E sarebbe anche appropriato rilevare le fisime ossessive. Annotati con rabbia e divertimento, comunismo e comunisti, Islam e islamismi figurano come peggio non potrebbero, e non perché Guarini deformi, accentui o falsi, piuttosto perché sa percepire con punti di vista discutibili ma inconsueti. I giovani palestinesi sono terroristi? Certo: perché non godono alcunché della vita, oppressi da un moralismo tale da aver speranza di rapporti con le donne solo nell'aldilà! Sui comunisti, Guarini è inesauribi-

le, e le citazioni da un noto intellettuale di sinistra napoletano, laudative del comunismo sovietico e del realismo socialista, fanno sghignazzare.

Ma sarebbe parziale recidere il volumone di Guarini al comparto ideologico. Vi è in Guarini una sorta di gioia appassionata di poter scrivere dei suoi innamoramenti, da Giacomo Leopardi "napoletano" alla "napoletana" Emily Dickinson, di cui sono citati versi potenti e sbandati, dal carissimo Salvatore Di Giacomo al diletto Alberto Savinio, dallo stimato Benedetto Croce al fraterno Domenico Rea, dall'amico Raffaele La Capria all'ammiratissimo Giovanbattista Marino...

Guarini sembra quello spasimante della poesia popolare di cui riferisce i versi, il quale pur di stare accanto al cuore dell'amata vorrebbe trasformarsi in pesciolino, pescato, fritto e mangiato dall'amata appunto. In quasi tutti i brani vi è questa dedizione all'arte e all'intelligenza onesta, e cogliamo l'affezione con cui Guarini si intrattiene su Leopardi, poniamo, o Mimì Rea, come l'offerta di un fiore purpureo all'immagine di un parente indimenticato. ◀

